

ALBUM

BIENNALE DI VENEZIA

«Leone d'oro» alla carriera per il teatro a Christiane Jatahy



È la regista e autrice brasiliana Christiane Jatahy (nella foto), una delle figure più originali dell'ondata teatrale d'oltreatlantico che ha rigenerato la scena europea degli ultimi decenni, il «Leone d'oro» alla carriera per il Teatro della Biennale di Venezia; il Leone d'argento va

al filmmaker e performer Samira Elagöz, che incrocia origini egiziane e finlandesi, autore di inedite e abrasive docu-performance. La premiazione si svolgerà nel corso del 50mo Festival Internazionale del Teatro in programma dal 24 giugno al 3 luglio prossimi a Venezia.

Gian Paolo Serino

CRONACHE DAL GENOCIDIO

Un racconto in esclusiva per *Il Giornale* firmato da Gábor T. Szántó, lo scrittore ungherese, tradotto in oltre 40 lingue e autore di *1945* dal quale il regista Ferenc Török ha tratto l'omonimo film di culto presentato al Festival del Cinema di Berlino, pluripremiato dalla critica e oggi visibile sulla piattaforma Amazon Prime.

Una raccolta *1945 e altre storie* nelle librerie per le Edizioni Anfora dal Giorno della Memoria, proprio perché le tematiche affrontate dallo scrittore sono quelle del genocidio degli ebrei in Ungheria, su quel fronte "comunista" non ancora del tutto indagato, con molte rimozioni e censure del regi-

Gábor T. Szántó racconta il Male senza la sua banalità

Lo scrittore ungherese in «1945 e altre storie» dà voce alle vicende degli ebrei schiacciati tra due dittature

me ex-sovietico e che Szántó ci aiuta a comprendere attraverso racconti brevi, caratteriz-

zati da uno stile minimalista: scheggia narrative che riportano sulla carta una dimensione

dell'esistenza che descrive senza fare sconti a nessuno. Come in questo racconto, *Il*

Primo Natale, che oltre a commuovere narra come il ricordo della guerra di un genitore

si scontri con la rimozione del genocidio. Un racconto che dimostra tutta la maestria dello scrittore ungherese, il suo coraggio e la sua modernità di scrittura che porta a leggere questa storia con l'andamento di una favola antica ma con la coscienza di una memorialistica precisa e dettagliata. Ora questo *1945 e altre storie*, oltre ad essere un piccolo miracolo di scrittura, è la testimonianza che mancava su un olocausto ungherese dimenticato nelle pieghe della Storia. Come dimenticati sono i protagonisti dei racconti: ebrei deportati, sepolture anonime, monumenti commemorativi mai costruiti, minoranze etniche e sessuali ancora perseguitate.

Un libro che è una goccia di splendore.

DONI MALVAGI

Nel racconto di Gábor T. Szántó «Il Primo Natale» (contenuto nella raccolta «1945 e altre storie» pubblicata da Edizioni Anfora) un padre sfuggito alle persecuzioni compra un regalo ai figli e un albero di Natale. Ma nel farlo è travolto da atroci ricordi

I ragazzi rimasero davanti all'albero commossi. Il più piccolo guardava a bocca aperta le scintille, le luci colorate brillare e spegnersi. Inspirarono profondamente il profumo di abete e fosforo che aleggiava per tutta la stanza, Robi invece sbatteva le palpebre, ora verso l'albero, ora verso il padre e la madre, come se aspettasse da loro il segnale di cosa avrebbero dovuto fare.

Il volto disciplinato, il sorriso enigmatico del padre non rivelavano se fossero vicini o no alla soluzione. I ragazzi allargarono l'apertura stretta del sacco ma dovette aiutarli anche lui a far sgusciare fuori dall'involucro il congegno d'acciaio, splendente di una luce nera, oleosa, discretamente pesante, ricoperto da una pellicola di nylon, un fucile ad aria compressa Slavia, modello 620.

Basta che non ve la puntiate addosso e su nessun altro! Sussurò all'orecchio del marito: Non creerà problemi?

L'uomo l'abbracciò e la strinse a sé.

La preoccupazione sul volto di Anikó non si placò. I ragazzi intanto ormai avevano piegato più e più volte la canna unendo le forze, riempivano il serbatoio d'aria e, vedendo l'assenso del padre che annuiva, avevano premuto il grilletto dell'arma scarica.

Su, ragazzi! Volette provarlo? (...)

L'abete si trovava di fronte alla finestra. Scostò le tende retrattanti e spalancò la finestra. Di fronte alla casa a cinque piani si spalancava uno spazio vuoto, terreni non edificati in attesa del proprio destino al posto dei depositi di legname di un tempo. Ritornò al centro della stanza, accanto al ragazzo.

Sui cioccolattini non si spara, solo agli addobbi! Inserì i minuscoli proiettili di piombo nel fucile e lo porse al figlio maggiore. Robi indietreggiò stupito. Cercò con lo sguardo la madre che, con le lacrime agli occhi, strinse a sé il figlio minore.

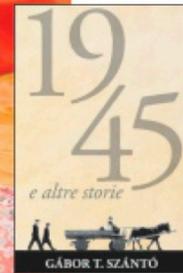
di Gábor T. Szántó

Gironzola tra i venditori di abeti di piazza Lehel. Non aveva mai comprato un albero di Natale ma, in quell'inverno del 1969, non riuscì a resistere oltre: i due bambini si lamentavano così tanto e ripetevano con tono così accusatorio che nella loro classe tutti avrebbero avuto un albero, solo loro no. Robi, il figlio più grande, si mise a piagnucolare quando il padre lo interrogò sul perché non capisse che il Natale non era una loro festa, come non era una loro festa nemmeno la Pasqua, anche se ricevevano un uovo di cioccolato ogni anno.

Non è giusto che gli altri abbiano le loro feste e noi non ne abbiamo! disse tutto imbronciato il più piccolo tra i ragazzi, Peti, che si limitò poi a sbattere le palpebre e rimase in ascolto tutto intimidito. Il maggiore non polemizzò. Sentiva che così non avrebbe dato pena ai suoi genitori.

Stava lì, nel via vai del mercato e mentre esaminava con lo sguardo i potenziali alberi (gli appartamenti di moderna costruzione, dove abitavano, avevano due metri e ottanta centimetri di altezza interna), riaffiorò in lui il ricordo del Natale del quarantaquattro, vivido anche dopo i venticinque anni trascorsi, quando il loro campo si trovava accanto a un bosco di abeti innevato.

Stava in piedi al mercato, in mezzo agli abeti legati con lo spago, e si ricordò che nelle baracche di legno la stufa a malapena tremolava. Non sapevano se esserne contenti o no che non li spingessero a marciare ancora nella neve verso Occidente, o se avrebbero dovuto considerare quella calma inaspettata come un segno di cattivo presagio. In quello stato era pressoché impossibile pretendere che proseguissero, anche se sospettavano che la distensione non fosse di buon auspicio. I viveri scarseggiavano, difficilmente avrebbero potuto contare su rifornimen-



L'ANTICIPAZIONE

Spari sopra gli abeti del primo Natale

C'è qualcosa che non si può raccontare ai bambini che scartano i pacchi

ti nel mezzo della foresta. Il villaggio più vicino era a due giorni di cammino nella neve che arrivava sino alle ginocchia.

Prima di mezzogiorno aveva fatto capolino un'altra unità, anche loro si accamparono lì. Chi era capace di seguire i giorni, sapeva che stavano trascorrendo proprio la sera di Natale assieme al resto dell'altra compagnia dei lavoratori forzati e del loro contingente. Avevano appeso in tutta fretta a un albero qualche decorazione fatta con fogli di giornale ritagliati e avevano fissato un paio di candele.

È Natale, giudei! Non so se lo sapete o no ma questa è la festa dell'amore. A quest'ora è nato Nostro Signore Gesù Cristo, che

voi avete messo in croce. Ma, per farvi vedere che noi siamo diversi, noi vi lasciamo un'occasione. Allestiamo una gara di corsa e dovrà preparare solo chi rimarrà indietro. Gli altri la faranno franca.

In silenzio, si tolsero di dosso, strato dopo strato, i cappotti, le giacche e i maglioni. Alcuni si tolsero perfino i pantaloni, rimasero lì a congelarsi in calzoncini vestiti solo di mutande, solo per non farsi ostacolare da nulla nella corsa.

Dovevano correre, dalla linea di partenza fino alla parete rocciosa della cava di pietra abbandonata distante ben sessanta metri. Al primo sparo, al segnale dato dalla pistola da starter, en-

trambi i gruppi si lanciarono a correre. Coloro che partirono in ritardo si rattrappirono completamente. Nel silenzio di tomba si udiva solo il crepitare della neve, il loro ansimare e il sibilaro degli spari. Mentre muovevano le gambe frettolosamente, con movimenti sregolati, affondavano nella neve vergine fino alle ginocchia. Le pallottole che mancavano il bersaglio schioccavano sui sassi con sibili assordanti.

Il sangue puzza? guai Váradi, il mercante tessile, appena sbatterono contro la parete rocciosa, uno accanto all'altro.

Non sapeva se il compagno stesse solo boccheggiano o se l'avessero colpito. Non ne ho idea. Perché? rispo-

se con una domanda, ansimando. Non si era ancora reso conto che era vivo.

In quel momento non solo l'altro, nemmeno lui stesso sapeva se stesse ridendo o singhiozzando, crollò così nella neve.

Voteva un regalo che rendesse memorabile per i ragazzi il loro primo Natale. Considerato che, nell'azienda di commercio estero in cui lavorava, i colleghi potevano importare articoli da regalo, per giunta esenti da dogana e senza specifici permessi, nelle due settimane restanti a Natale fu in grado di occuparsi del fatto che le sorprese che aveva adocchiato nel catalogo arrivassero ancora in tempo, prima della festa, dalla Cecoslovacchia. (...)